



**SUL MODO, QUALITÀ E LIMITI D'INSEGNAMENTO**

**NELL' ATTUALE STUDIO**

**DELLA**

**PIATOLOGIA GENERALE**

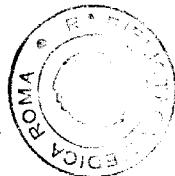
**PRELIMINARE**

**PER L' ANNO SCOLASTICO 1869-70**

**DEL**

**Prof. Pietro Gentili**

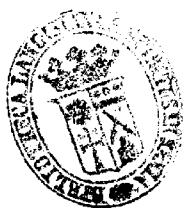
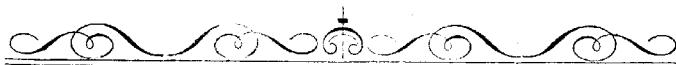
—♦—



Estratto dal Giornale Medico di Roma  
Anno V Fasc. 11.

---

Roma 1869 — Stab. Tip. di G. Via — Corso 337.



..... Sententiarum ornamenta, quae ad aures tantummodo oblectandas, facta vi- dentur, oratoribus sine invidia prorsus reliqui; quoniam plerumque ubi artes et discipline expetuntur « *ornari res ipsa negat, contenta doceri* ».

IO. BAPT. BURSERIUS MED. PRACT. PROEMIUM.

Eccoci, o Signori, nuovamente alle prove. Eccoci nell'assunto di grandi discussioni, eccoci nella necessità di far uso della più precisa tecnica filosofica, per vedere nei vitali problemi nosologici, cui ci recheremo per entro nel miglior modo che nè verrà fatto.

Penetrato della grave responsabilità che sù me pesa, giacchè conosco quanto bene, e quanto male, da questo primo latte scientifico può scaturire, senza spendere l'inestimabile tesoro del tempo in vanitose parole, voglio oggi stesso, che vi prendo la prima volta la mano, per condurvi sul novello sentiero, che è per voi la Patologia Generale, accennarvi nettamente, quale sarà la mia linea di condotta.

In una fase di vera rivolta scientifica, come è quella in cui noi ci troviamo, ed in cui novità si succedono a novità, emulando il trascorrere delle folgori, e si mina quasi sistematicamente il passato, e sperpera sempre più il concetto desideratissimo di una sintesi, che ci guida con qualche tranquillità nel pratico esercizio, credetemi, il proporre precetti su tal scienza, è lavoro da esterrefare gli animi più forti e volonterosi. Sento peraltro, non nuovo nel nobile arringo, che molto conforto e luce a noi proverrà, da una severa direzione, la quale aborrendo e da lacci sistematici, e da una troppo noiosa e gretta didascalica, ci meni a quanto di buono e di utile, si può in questa arena capitalizzare.

Le nostre prime idee saranno perciò rivolte al modo, od ordinamento della materia; quindi alla sua qualità e suoi limiti.

Aprendo i libri recenti di Patologia Umana Generale, troverete un disaccordo, fra il mio modo di esordire, e quello di essi. Si dà opera immediatamente dai loro autori, ad isvolgere la dottrina delle potenze nosogeniche. Io credo di non andar lungi dal vero, quando mi fo a ragionare nella maniera che segue, e torco il piede da siffatto cammino. In ogni ramo dello scibile umano il punto più tenebroso, e spesso indarno ricercato, è costituito dagli elementi causali. Ora se nelle altre scienze ciò avverasi, sta almeno spesso a riscontro di una etiologia problematica, un prodotto patente e sensibile, ma per effetti degli agenti che per noi si debbono ricercare, e scoprirne la natura, v'è il fatto della malattia. Questa, oltre a che non ci si rivela giammai pienamente, Voi, di essa non avete oggi il più lontano sentore generico *in senso scientifico*. Cosichè

dovrei dettare precetti intorno una dottrina difficilissima, cominciando colla Etiologia, ed appuntare le mie deduzioni finali tutte, sopra una vera incognita, che è per Voi finora il fatto morboso.

Fu, credo, il voler seguire l'ordine cronologico, con cui dispiegano le cagioni la loro efficacia, precedendo cioè i rispettivi loro effetti, che porse occasione a siffatto metodo; ma lo svolgimento individuale di un fenomeno qualunque, quando si debbe esso assoggettare ad una analisi critica, vuolsi logicamente sorprendere, in quel mentre ci balena e si schiara più lucido. Il fatto compiuto del morbo è già complessivamente una oggettività ed una soggettività, che se sovente ritiene l'impronta delle cagioni onde emana, queste all'opposto in gran parte de' casi disparvero. Aggiungete che ad eguali elementi nosogenici, seguono effetti tal fiata diametralmente opposti, giacchè tra il prodotto futuro e l'efficacia degli agenti morbiferi sta in mezzo un organismo vivo, ed alla cui predisposizione collegansi le future evenienze nel loro grado ed estensione, che varrebbe il dire, *nella loro Clinica Forma*. Un'altro titolo non men grave, sta in ciò, che frai fini della Generale Patologia essendovi lo stabilire una tecnologia di precisione, non v'ha parte dove più largamente vengano statuite le formule definitive, e per conseguente il linguaggio caratteristico per intendersi, relativamente ai subbietti dei quali si dovrà procedere allo studio. Il linguaggio diretto a limitare con nettezza i concetti, tanto più ottiene lo scopo prefissosi, quanto è più filosofico, e quanto più può esser tale, tanto più come disse il Condillac costituise la espressione di un vero progresso, della scienza cui serve. Mirate adunque qual vagare frustraneo, e che stu-

dio sarebbe esso basato sul vuoto, ed in pari tempo mal compreso, se non ci mettessimo nell'accennata via. Ve ne sarete pienamente persuasi, mi lusingo, per gli addotti argomenti, cui molti altri potrei associarne, se non temessi senza bisogno, dilungarmi ad oltranza.

Cominceremo adunque colle nozioni generali sul morbo, tanto accidentali, quanto con quelle che più prossimamente lo risguardano, ossia colla Nosologia Generale, posponendo come praticarono tutti quasi i fondatori della nostra scienza, la dottrina delle cause. Troverete *praticamente* indispensabile un cotal modo d'insegnamento, quando investiti di questa gran provincia di scibile patologico, vi volgerete indietro a riguardare, e farete dimanda a voi stessi, se possibile fosse stato farne senza, per oltre procedere, nell'ordine adottato Io ritengo, e voglio corrente manifestarlo, come lo dissi altrui talora confidenzialmente agli orecchi, *che la Nosologia Generale, sia la vera grammatica della Medicina.*

Alle enunciate sezioni come tutti costumano, faremo seguire il Diagnostico, e la Trattazione dei Presagi, L'ultima parte che raccoglie una reale sintesi, ed il frutto novissimo della totalità delle precedenti, la Terapia, sta per antico ordinamento di stndi nella nostra Università affidata, alla cattedra di Materia Medica.

Un punto assai interessante che s'intrinseca nel modo d'insegnamento, in specie per questo ramo, è di rispondere, alla ricerca de' libri, che possano adottarsi. Proporre nell'odierno muovimento scientifico modelli da seguirsi, sarebbe lo stesso che sanzionarne il contenuto. Io sento di non poterlo fare, giacchè come quindi meglio vi persuaderete nell'attuale maniera di possibile istruzione, solo è consentito trar fuori da quelli, *quanto*

*si acconcia ad un assai moderato ecletismo, indirizzato ad agevolare le istituzioni teorico-pratiche, ed in senso sempre scientifico, il clinico esercizio.* Quand'anco avessi io le mie lezioni pubblicate per intero, vi raccomanderei soltanto di servirvene di guida, per indi procedere a studi, più estesi; mi guarderei dallo imporvele ! La scienza è progressiva, una seconda edizione è spesso una mentita che dà il proprio autore alla prima.

È opera intanto doverosa d'insegnante, seguire nei singoli temi per quanto più puossi l'evoluzione storica dei concetti, nel che fare alludendo agli autori e propulsando, od abbracciandone le viste scientifiche, si avrà alla perfine compiuta una parte bibliografica più razionale fino alla contemporaneità. Esposto così il conflitto di più opinioni, emergerà anzi meglio come, da quello sorga spesso più pura la verità.

Tracciata di volo questa prima parte del nostro trattenimento, perchè ogni dubbio si dileguasse dalle vostre giovani menti, sull'indirizzo ch'io seguirò, in ordine alle grandi Sezioni, ci interesseremo della seconda, nella quale si hanno argomenti di più grave interesse a meditare. È forza adesso, o Signori, di fare contorni certi e rassicuranti al terreno che dobbiamo calcare di concerto, d'indagare cioè, permettetemelo, quale sia la vera topografia della nostra provincia di occupazione. Ci faremo allo esame del tema e riguardandolo con un colpo d'occhio generale, e quindi nelle sue particolarità in prospetto alle scienze tributarie. In nessuna epoca mi avviso più della presente, fu duopo entrare seriamente in questo impegno.

In maniera sommaria abbracciando nella sua immensa estensione la Generale Patologia, ci offre una scienza,

cui mentre è impossibile imporre un modo preconcetto a forma di sistema, che presuntivamente incardini in totalità quello che si conosce, e che potrà disvelarsi in progresso sul fatto morboso, pure, *in senso latò e razionale vuolsi infrenare perchè non trasmodi, e traligni*. Un sistema patologico in termini assoluti e sempre uno *schizzo*, un ibridismo, una creazione gratuita, un insieme di vedute, messe di profilo, o per isbiego, ma che non dominerà veridicamente giammai per intero l'alto subbietto. Quando vi avrò condotto al punto che potrete intendermi appieno, passeremo in rassegna i principali, che hanno tiranneggiato le scuole, e seco loro la inferma umanità, e ne apprenderete lo sconcio miserando.

Jaumes così bene si espresse favellando della estesia patologica, che mi piace riferirvene le parole. « *La doctrine d'après la quelle j'ai écrit est volontairement tronquée a son somet métaphysique* ». Questa sentenza dello sperimentato insegnante, contiene tanto vero che varrebbe essa sola per istabilirvi una gran tesi ed un utile trattenimento. Sì, è pur troppo vero; certi punti sommamente culminanti ed astratti, non sanno più di medicina, certi voli portati all'intuito soverchiamente trascendentale, sapete qual frutto ci menano? Ci fanno perdere di vista l'infermi, e il loro letto. È questo il vezzo per lo più di quelli, che compongono il gruppo fra noi dei nudi letterati. Costoro vedono nei loro profumati gabinetti, tutto di tutto, e credetelo, sono assai meno medici, di un giovane astante di ospedale.

La scienza nostra stabilito il possibile equilibrio fra i fatti ed il ragionamento, debbe essa temperatamente adoprare con una dommatica, che se piega meglio dall'empirismo, è men danno, che quando svanisce in esagerate

illazioni. Questo è il caso di rammentare l'acuta ironia del Sydhenam » *che certe pompose sottiliezzze, certi frastuoni di ragionamenti, non giovano di più al medico di quello che la musica all'architetto per fabbricare le case.*

Il nostro ramo di medico sapere non è certo Clinica, ma neppure è pretta Filosofia. Non si avventa il Patologo per entro oscure e tortuose ambagi ontologiche, con sregolato fanatismo, ma paziente interroga la natura dei fatti fin dove è luce, e gli basta per agrupparli, o per iscinderli a misura che fa pe' suoi fini.

Sorvola adunque i letti degli infermi, senza posare sulle singole contingenze di ciascuno, sorprende le grandi analogie, scruta le più spiccate differenze, e se talora incombe sulla descrizione storica di casi singoli, è solo a conforto, ed a chiarire una statuita teoria. Guai se per questo lavoro intellettuale, si calcasse pedissequi un itinerario sistematicamente preconcetto !

Come vi avvedrete noi ci siamo già inoltrati senza quasi volerlo a far parola di taluna parte del medico sapere, che realmente ebbe contribuito all'origine della Patologia Generale nel passato volger dei secoli. La Filosofia identificata un giorno forse di troppo con noi, tal che ogni filosofo era medico, ed ogni medico filosofo, subite le tempestose fasi che la nostra storia ricorda, venne a logiche limitazioni; non fu più mero fatto od empirismo, non furono più vuoti filologismi dommatici, ma isolato il tesoro del buono, che dai sistemi creati e sempre abbattuti si potè sceverare, si eresse finalmente a vera scienza, e visse salda ed indipendente. Oggi potrebbe sussistere quale è la Patologia nostra se si fa pure astrazione dalle scienze tributarie, co' suoi grandi precetti, co' suoi teoremi, in una frase

colla sua parte dommatica vera , e ribadita dalla autorità di tutte le scuole accreditate , e sanzionata dall'armonica corrispondenza de' fatti. Ma e la Clinica con tutto l'apparato de'suoi strumenti di precisione , e la Notomia Patologica , co' suoi sorprendenti meccanismi di Ottica , cogli ajuti delle reazioni chimiche , piomberebbero nella notte più buja , senza che questa face precorresse ed accompagnasse lo spirito indaginoso degli Artisti e degli Scenziati nelle loro ricerche. Ed è qui che a concordare sulla legittima proprietà di confine , delle nominate parti della Medicina , fa duopo ci intratteniamo un istante , e riflettiamo seriamente sopra una tecnica falsa , seguita pur essa da non pochi Patologisti del giorno. Io non voglio , ne potrei in questa prima volta che parlo , fare confutazioni particolari di Autori , mi basta in questo Preliminare elementarissimo , premunirvi di massime generali , e porvi in guardia perchè avendo nelle mani simili opere , possiate per questo lato venirne almeno in sospetto. Da noi alle due nominate scienze vi è grande distanza. *La Clinica si occupa delle specie morbose , e dei problemi particolari che la riguardano. La Notomia Patologica ha per oggetto le anomalie della organizzazione , e le alterazioni degli organi e dei tessuti , che possono dimostrarsi mercè l'indagine anatomica.* Vedremo quindi il Clinico in officio tutto intento a dedurre una finale sintesi , che precisi la qualità della malattia da cui è afflitto un infermo , che gli giace sotto lo sguardo , per divinare sui suoi destini , per istituire una particolare medela. L'Anatomopatologista ci si parrà munito di scalpello fiducioso di sorprendere col dissecare , quanto più puossi la essenza materiale del tessuto viziato. Ambidue nel loro incombente adoperano da artisti benchè arti-

sti notabilissimi. Noi artisti non siamo, e non dobbiamo mai essere, a meno che non isviamo, dalla legittimità della nostra sfera, di sua natura nettamente scientifica.

Quando questo studio nostro togliesse le mosse, dalla semplice rappresentanza dei fatti forniti da ambedue le nominate branche della Medicina, nella loro parte oggettiva o sensibile, e non venissero esaminati con quella larghezza di raziocinio, che ha vita da temperati principi di filosofia, qual mai scienza ci sbuccierebbe fuori? Una cruda e materiale descrizione, una fotografia non un ente animato dalla vivificante scintilla dello intelletto dominatore. E sapete poi, Mici Cari, dove si finisce in siffatta maniera? Col dare il capo difilati nell' errore di una medicina materialistica, e via quindi nella regressiva, che è quella delle localizzazioni. In queste due gore limacciose non abbiamo, la Dio mercè, niuna vaghezza d'imbrattarci.

Voglio però che su tal punto ci intendiamo assai ricisamente. Imperocchè se l'osservazione fatta sulle contingenze morbose con quella logica che dicemmo, da i suoi buoni frutti per isfuggire eccessive astrazioni, e bugiarde e svagate illazioni, ce li darà eguali quando ci premunisce dal troppo profondarci nella materia. Lo studio mero dei fatti clinici nella loro nudità, l'ispezione anatomica portata alle gigantesche viste microscopiche, cui si può spingerne la portata, l'atomistica dosata con mirabile sottigliezza nel giuoco scambievole dei reagenti . . . . . ci fecero dimenticare la capacità della fibra vivente di rispondere con più o men sentite vicende; le armoniche e talora misteriose leggi dei moti riflessi; i compensi che in più direzioni si arroga l'intero organismo ripartendo in svariati laboratori il

lavorio di una guarigione , estesi perfino a larga ricostruzione di parti ; l' arcano potere che esercitano le passioni sulla universale dinamica, squilibrata talora nel più profondo avvilimento, tal' altra salita eccentricamente ad una altezza formidabile. A dir breve, si posero in oblio le forze, il concetto sovrano complessivo della vita, l' umano composto nella realtà della sua tipica forma.

È questo un rinegare le più preziose conquiste dell' arte e della scienza ! Che si direbbe di un fisico che si studiasse risospingere delirante la sua scienza all' epoca trascorsa innanzi Galileo ? Studiava costui , come sapete, le leggi del moto, e ci diede il primo sentore della sua causa. Questa, pei sudori di Newton divenne scienza tecnicamente determinata di forze. Se a tutto ciò si desse il bando che addiverrebbe della Fisica ? Cancelliamo dalla Chimica la nozione sintetica dell' affinità stabilita da Lavoisier , e così tolghiamo la Fisiologia dalla freddezza delle nozioni anatomiche prettamente descrittive . . . . . E così via via discorrendo e sragionando finiremo in ogni ramo col solo fatto veduto in maniera soltanto sensibile , e di quello ce nè staremo quasi stupidi ammiratori. Ma basti su ciò , sono persuaso di avervi circa la erroneità di queste massime, posti di già convenientemente sull' avviso. Solo in un parosismo di sregolata e cieca audacia, si può disconoscere il fondamento inconcussò del vero progresso passato, e che alimentossi nel volger dei secoli con quanto v' ebbe di felice riuscita, pei tentativi dei cultori dell' arte della scienza.

Un' altro passo della medicina materialistica non meno ruinoso si fu, quando spento al solito il vero concetto delle forze, si prevaricò nell' errore di stabilire

confini alle parti malate , od elementi che materialmente sostengono la malattia , da spezzare virtualmente l' umana organizzazione, come più accontentossi uno stravagante capriccio. Ne la cosa poteva procedere altrimenti dopo il primo trascorso, e ci sprizzò fuori la monca dottrina, che già nominammo, delle localizzazioni. Si assegnò al morbo una sede meramente somatica, od anatomica, e si preparò ad esso un posto di obbligo nei viventi distretti, come, ai volumi da porsi in situ nei loculi di una biblioteca. « *Il ne faut pas être exclusif, et vouloir imposer des lois de fantaisie, à la nature morbide, car, jusque dans ses écarts, et dans ce que nous appelons ces désordres, elle obéit à une force d' évolution nécessaire qu' il est facile d' apprécier* ». Così magistralmente Bouchut facendo allusione alla sede delle malattie, e ributtando il concetto di siffatto perpetuo e sconcio localizzare.

E Graves avverte i suoi discepoli, nella lezione clinica XVIV che nella epidemia scarlattinosa regnante in allora a Dublino (1842) senza che apparisse macchia di esantema, senza che nella autopsia si fosse potuto scoprire veruna lesione notevole , taluni infelici n'eran caduti vittime. È sapete perchè ? Perchè come egli soggiunge con giudizio di vera sintesi clinica *furono avvelenati dal virus della scarlattina*. Sfidiamo i localizzatori a preordinare un posto a così fatta contingenza, che in altre epidemie e di vaiuolo e di morbillo, fù di già consegnata agli archivi dell'arte, dalla Classica Medicina.

Il concetto della località, Vi sarà per me più profondamente designato in maniera categorica, quando avremo ragione della *Sede nei morbi*. In questo elementarissimo trattenimento non ci occorse che per incidente

il doverlo sfiorare. Spero che mi abbiate compreso, ma fisseremo i corollarî che dal fin qui esposto emergono, perchè le inculcate massime, rimanganvi lucide e durevoli come cosa, veramente vostra nell'animo.

*a)* Una tecnica logicamente ripartita pone modo, ed agevola lo studio della Patologia Generale.

*b)* Un sistema, non può giammai comprenderla nella sua vastità incoercibile, e ne soverchia anzi e deforma il muovimento.

*c)* Essa non deve fondersi in un ibridismo anatomo-patologico, ne di istituzioni teorico-pratiche su fatti speciali, ne in artistica essenza di clinica.

*d)* Schiva l'estesie di soverchio trascendentali, come non toglie a guida la materialità cruda delle evenienze morbose.

Ricomposta così nella sua tipica fisionomia, stassi allora di vero indipendente, e governa ed irraggia dal suo seggio sovrano, tutto il medico sapere. Facendovi peraltro addentro dei suoi preziosi dettami, o Signori, vi troverete in sulle prime turbati, il turbamento però, fatte meco a fidanza, sarà passeggiiero. A me incombe premunirvi contro questa impressione, perchè non vi sorprenda di vantaggio! Dediti fino ad ora agli Elementi di Fisica, di Chimica di Notomia descrittiva, di Botanica, di Fisiologia, o vi fermaste sulla semplice positività dei fatti, o studiaste un corrispettivo funzionale isolato e poggiante immediatamente su di essi. In questa palestra, peraltro si ha a prendere e da quelle scienze e da altre tanto il tributo loro passato, quanto quello che profittevole ne potran dare in progresso, e dal multiplo solidario di osservazioni e di illazioni indi cavato, trar fuori una astrazione una estesia, e lavorarci

sopra d'intelletto, e crearne finalmente dei precetti. Trattasi d'incedere omai da soli, di vedere cioè più alto, e dominare in forza di una evoluzione logico-medica, e prepararsi siffattamente, da tornare a vedere che s'è colpito nel vero colle nostre generalità, e nello studio teorico-pratico delle specialità morbose, e un dì finalmente nel campo stesso della Clinica, che sta ad obiettiva finale di tutti i nostri preparativi scientifici. È adunque una sfera di attività mentale che oltre ad essere di sua natura nuova per Voi, voglio pur dirlo, sta irta tutta quanta di spinose difficoltà, e i primi tentativi in essa, non possono andar scevri di scoraggianti successi. Ma sarete forse per ciò ad arrestarvi nel nobile assunto? Ho fede che no! Voi spendete generosi la vigoria dell'animo e dellefiorenti forze, che in petto vi raddoppia la prima vera degli anni. Io tutta la possa della mia volontà, ed il capitale, qual esso sia, de' miei studi. Sarà per ambo le parti, credetemi, messe assai ubertosa, se nella prolissa e malagevole carriera, vi avrò almeno posti in grado, di proceder oltre a perfezionarvi sù tale studio, senza il servaggio di altrui guida e conforto.



2410

